A Brescia un faccia a faccia senza risultati
«Le posizioni rimangono inconciliabili»
Formigoni ha fatto da tramite fra i due
Sola prospettiva aperta: accordo dopo il voto

Il capogruppo leghista si è recato ad Arcore
«Col Cavaliere abbiamo studiato le candidature»
Mariotto mostra disponibilità verso i lumbàrd
«Non siete più i massimalisti delle tre Italie»

Il Carroccio chiama, Mino non risponde

Incontro a vuoto fra Maroni e Martinazzoli. Segni apre a Bossi

Maroni e Martinazzoli: un'ora e mezzo di faccia a faccia a Brescia con un nulla di fatto. I due confermano: «Tra Lega e Partito popolare le posizioni restano inconciliabili». Niente accordo elettorale, ma resta aperto uno spiraglio per il «dopo» urne. Il capogruppo leghista a pranzo con Berlusconi. Domani probabile incontro ravvicinato con Segni che apre a Bossi: «Sono pronto a dialogare».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «In questi giorni ho visto tanti neocentristi, non potevo certo mancare di cortesia declinando l'invito di Martinazzoli...». Bobo Maroni, il «tessitor cortese» della Lega, quasi alla fine della giornata di ieri confessa l'incontro ravvicinato con l'ultimo segretario della fu Dc: un'ora e mezza di colloquio in mattinata, nello studio bresciano di Martinazzoli, alla presenza del ciellino Formigoni, il vero sponsor del faccia a faccia fra i due, che fino all'ultimo non solo ha smentito di avervi partecipato ma ha addirittura negato che l'incontro sia avvenuto. Forse perchè il risultato non gli è troppo piaciuto. Il contatto, infatti, non ha portato a un sostanziale avvicinamento delle posizioni, definite da Maroni addirittura «inconciliabili». Stessa valutazione dall'altro fronte. Martinazzoli si è limitato a un laconico commento: «L'incontro c'è stato ma è come se non fosse avvenuto». A rincarare la dose «divorzista» arriva anche una precisazione dagli ambienti della segreteria Dc-Ppi: «Nulla è cambiato, permane la mancanza di condizioni per un'alleanza elettorale con la Lega». Il niente di fatto è stato sottolineato positivamente da Rosy Bindi, mentre i neocentristi si avviano a salutare Martinazzoli e a cercare l'intesa con i leghisti e Berlusconi. Buttiglione, di passaggio da Milano per un convegno dei popolari, ha sottolineato che il centro esiste, eccome, precisando che «il perno è formato dal Partito popolare a dal Patto di Segni».

Porte chiuse alla Lega, dunque? Qui Buttiglione sfuma: «Non ci sono pregiudiziali, ma non si parli più di tre Repubbliche e cose del genere...». Stando alle parole spese ieri, tutto sembrerebbe chiaro. A occupare il centro andrebbero due schieramenti: da una parte la Lega, Berlusconi, il gruppo di Casini e D'Onofrio, qualche pattista scontento e Pannella, dall'altra parte Martinazzoli e Segni. Eppure c'è chi sostiene che i conti non tornano, che i colpi di scena sono in agguato. A incrementare le voci in tal senso è lo stesso Segni che ieri ha fatto sapere di «essere pronto a confrontarsi con Bossi, soprattutto dopo che la Lega ha abbandonato le posizioni massimalistiche sulle tre Italie». Lo scambio di vedute potrebbe già avvenire domani a Roma. La verità è che le grandi manovre continuano.

Ma di che diamine hanno parlato Martinazzoli e Maroni? Il clima dell'incontro non è stato particolarmente sereno. Il segretario dc si sarebbe lamentato per le intenzioni della Lega di spaccare il nascituro Partito popolare. Maroni ha smentito tutto: «Neanche per idea, non siamo stati noi – avrebbe detto pressappoco – a cercare la truppa neocentrista, ma sono stati i vari Casini e D'Onofrio a contattarci». Su una cosa si sono trovati d'accordo: «Non ci sono più i tempi – è Maroni a precisare – per un'intesa elettorale, anche se esiste una comune convergenza su Segni». Dunque il discorso potrebbe essere scivolato sul «dopo» urne. E sul «dopo» lo stesso ambasciatore leghista lascia aperta più di una porta: «A quel punto la possibilità di un riavvicinamento potrebbe diventare concreta».

Quindi i novanta minuti trascorsi nello studio di Martinazzoli non sono stati consumati solo per dirsi addio. Più probabilmente il congedo è avvenuto con un «arrivederci a tempi politicamente più propizi». Così il capogruppo leghista può precisare: «In fondo mi sto muovendo in perfetta aderenza col mandato congressuale della Lega: niente accordi con Martinazzoli».

In omaggio a tale principio Maroni continua a lavorare sodo al perfezionamento dell'alleanza con Forza Italia. Dopo mezzogiorno ha girato l'auto e da Brescia si è diretto ad Arcore nella villa di Berlusconi. Ad attenderlo a pranzo c'era il Cavaliere. I due hanno buttato giù la prima bozza di piano operativo, hanno parlato di collegi, di candidati, delle residue possibilità di convergenza da parte di Segni e forse anche della stessa candidatura di Berlusconi. Maroni conferma: «Berlusconi mi ha fatto vedere un elenco di vip, di personalità dello sport e dello spettacolo che Forza Italia intenderebbe candidare e da parte mia gli ho spiegato che la Lega ripresenterà tutti e settantanove i parlamentari uscenti. Siamo ai primi giri d'orizzonte». Maroni avrebbe poi fatto presente che il polo di sinistra presenterà «una valanga di magistrati» ma Berlusconi non avrebbe mostrato di temere più di tanto questa eventualità. Ma quanto spazio la Lega sarebbe disposta a concedere al signore della Fininvest? I soliti bene informati parlano di «un sacrificio non superiore al 20 per cento dei collegi, tutto compreso». Insomma, non molto.

Comunque Maroni fa sfoggio di ottimismo sull'erigendo «polo della libertà» e parla addirittura di altre adesioni, perfino di un non meglio precisato gruppo di sinistra che «non fa capo ai comunisti, alla Rete e a Rifondazione». Qualche socialista? «No, quelli devono stare fermi un giro». Poi conclude: «Abbiamo ancora cinque, sei giorni di tempo per sciogliere tutti i se e i ma. Alla fine credo che quasi tutti, anche se spero tutti, si troveranno sotto la stessa bandiera. Due settimane fa non lo pensavo, ma oggi credo che il polo che stiamo costruendo sia in vantaggio sulla sinistra. Loro sono in difficoltà, hanno veti incrociati, la zavorra di Rifondazione e la componente socialista che ha rubato per trent'anni che preme per rientrare».

Da sinistra a destra: il leghista Roberto Maroni, il filosofo braccio destro di Martinazzoli Rocco Buttiglione, Silvio Berlusconi e il leader pattista Mario Segni

Potrebbe decidere fra oggi e domani, ma il braccio politico del Biscione procede

Berlusconi tentenna fino all'ultimo A Roma la convention di «Forza Italia»

Berlusconi si getterà nell'arena politica? Sua Emittenza potrebbe annunciare già oggi la sua decisione, dopo un'ultima serie di incontri nell'area di centro. Domani a Roma la prima convention di «Forza Italia». Chi la chiuderà? Rinviato (forse a venerdì, forse alla settimana prossima) lo speciale sul primo canale della Rai, che ha rifiutato gli spot promozionali a favore dei club dei sostenitori del Cavaliere.

MICHELE URBANO

MILANO. Le scommesse sono aperte. Il cavaliere berrà quello che lui stesso aveva definito «il calice amaro» di un impegno politico diretto? I book-maker di Arcore e dintorni danno il sì vincente: 60 contro 40. Basta cambiare aria, però, e il tifo aumenta. Alla sede di «Forza Italia» è addirittura un coro. Tre piani, un centinaio di persone impegnate e una previsione scolpita in una sola rocciosa fede: «Ma certo, mica abbiamo scherzato».

L'unico svago di Silvio Berlusconi nell'ultimo week-end è stata la partita. Il domenicale zero a zero tra Milan e Genoa non è stato di buon auspicio? In compenso la classifica rimane la stessa. Come le prospettive del grande centro sognato dal Cavaliere. Dove andranno a parare i tentennamenti di Segni? Come si scioglierà l'enigma Martinazzoli? E su quale tavolo termineranno le giravolte di Bossi? Le domande rimangono sospese, destinate a galleggiare ancora in un clima di attesa. E di vigilia. Quanto durerà? Non molto. Quasi sicuramente oggi stesso il Cavaliere tirerà le somme e proclamerà il verbo. Che avrà due risvolti: uno personale e uno aziendale. Infatti, se il «Movimento politico Forza Italia» comincerà a marciare nell'arena politico-elettorale, Silvio Berlusconi annuncerà il passaggio delle consegne. Sarà il suo braccio destro, l'amico di sempre, Fedele Confalonieri, a succedergli alla testa dell'impero: 25 mila dipendenti, 15 mila collaboratori, tre grandi reti televisive, la «Mondadori», «La Standa», società finanziarie e assicurative. E più di quattromila miliardi di debiti.

Nell'attesa di decidere il suo futuro, anche ieri Sua Emittenza ha continuato a tessere la tela dell'agognato centro: da Bossi a Segni fino a Martinazzoli senza dimenticare le mille schegge di un mondo politico travolto dal nuovo sistema maggioritario e alla ricerca di nuovi sponsor. Incontri, colloqui, telefonate, con un ritmo – come raccontano i suoi più stretti collaboratori – «incalzante». Il tutto, naturalmente, nel più stretto riserbo. Poi nel primo pomeriggio è uscito da villa San Martino. Destinazione: Roma. In programma anche oggi altre riunioni e abboccamenti. Poi le ultime riserve saranno sciolte. E verrà l'annuncio. Ma come in tutte le trasmissioni di grande audience, la suspense potrebbe continuare ancora. Almeno per un'altra notte.

Anche perchè domani nella capitale, organizzata in stile un po' carbonaro, si svolgerà la prima «convention» di «Forza Italia», ossia quell'associazione di club di sicura fede «liberaldemocratica» che dovrà fornire consenso alle strategie politiche – dirette o indirette – di Silvio Berlusconi. L'appuntamento è stato tenuto in forse fino all'ultimo. Incerta fino a ieri pomeriggio anche la sede (il Palafiera?). Per Angelo Codignoni, il segretario nazionale, comunque si terrà. Chi vi parteciperà? I presidenti dei club – 2.069 già istituiti soprattutto nelle regioni del Centro-Sud, di cui 619 funzionanti – e i «candidabili», ossia i 770 aspiranti deputati e senatori selezionati dalla «base». E chi dovrebbe concludere la manifestazione? Ovvio, il leader, Silvio Berlusconi. Il quale, però, ieri sera faceva smentire con garbo: «Dall'agenda del dottore non risulta che sarà impegnato in alcuna convention». Naturalmente non c'è niente di più variabile che il «planning» di un imprenditore vip, come Berlusconi. E in 24 ore tutto può succedere.

Alla sua decisione è peraltro legata la trasmissione Rai che dovrebbe vederlo protagonista assoluto. Lo «special» annunciato con rulli di tamburo in realtà ha vivacchiato nei rinvii. Chiaro che Berlusconi voglia giocarselo per motivare la sua scelta (l'ingresso o no in politica). Ma a questo punto l'appuntamento slitta. A quando? Si dice a venerdì, forse alla prossima settimana. Nella speranza che intanto si risolva un altro problema: la trasmissione degli spot di «Forza Italia» dagli schermi dell'odiata Tv di Stato. Ne sono stati preparati tre di diversa lunghezza. Uno di 5 secondi, un altro di dieci e un terzo di quindici. Sulle reti Fininvest già appaiono. Non sulla Rai. Il responsabile Sipra – la società che gestisce la pubblicità Rai – aveva infatti risposto picche. Ma la società Mediapressing – incaricata da Forza Italia di pianificare la campagna – ieri ha avuto l'ordine di tornare alla carica. Quale sarà la risposta? E quale sarà la decisione del Cavaliere?

Sono oltre cento le firmatarie di un documento critico verso i metodi cossuttiani e i colpi di maggioranza

Le donne di Rc: «Ora basta con gli apparati»

«Le nostre differenze non possono essere risolte a colpi di maggioranza». È quanto afferma il documento «La politica nelle nostre mani» con il quale alcune donne di Rifondazione partecipano al congresso. Decise a sconfiggere ogni traccia di «partito-apparato», queste militanti non si schierano con nessuna delle componenti interne. Però presero posizione contro la «defenestrazione di Garavini».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «È assai forte nel partito la tentazione di risolvere la questione della rifondazione comunista in chiave meramente organizzativa, serrando i ranghi degli assetti interni e risolvendo a colpi di maggioranza o attraverso patteggiamenti dietro le quinte tra le componenti, i problemi delle differenze politiche». Sono un centinaio le firmatarie del documento «La politica nelle nostre mani» che alcune militanti di Rifondazione propongono alla discussione congressuale.

Ma, si affrettano a chiarire le promotrici dell'iniziativa, non si tratta di un documento sul quale chiedere voti. «In qualche caso, il nostro testo è diventato oggetto di ordini del giorno», racconta la barese Imma Barbarossa. «Laddove la cosa si rende possibile grazie alle relazioni che le firmatarie hanno con donne e con uomini», chiarisce la torinese Maria Grazia Sestero, mentre la romana Elettra Deiana sottolinea la volontà di sottrarsi, di «togliere senso alla rissa». La «rissa» alla quale si riferisce Deiana attiene, naturalmente, alla nomina del segretario e degli organismi dirigenti di Rifondazione. «Non ci mettiamo in nessuno schieramento – continua Imma Barbarossa, che fu una delle protagoniste di quella battaglia, condotta e persa al primo congresso del partito, perché fosse riconosciuta l'autonomia dei luoghi delle donne – ma scegliamo come interlocutori possibili quegli uomini disponibili a mettere in discussione l'universalità delle forme politiche date».

Nel documento si torna più volte sull'incompatibilità tra «politica della differenza» e partito-apparato, partito-burocrazia, partito-ideologia. E le «donne dei luoghi» (esperienza nata dopo la sconfitta congressuale, per iniziativa di quelle donne che, a prescindere dalla decisione statutaria, hanno deciso di dare vita, comunque, a «luoghi che mettessero al centro la relazione tra donne») presero una posizione molto critica nei confronti di quella che definirono «defenestrazione di Garavini». Recentemente, poi, le stesse hanno stigmatizzato l'espulsione dal partito di Taranto – opera di «estremisti cossuttiani» – di Milvia Grifoni e di altri militanti del circolo Togliatti «rei – si legge in un loro documento – di aver fatto eleggere in Consiglio comunale un indipendente».

Inoltre, anche se, ripetono, il loro è un documento né contro qualcuno (Cossutta, per esempio, o Cuffaro, che una parte di Rifondazione vuole vicesegretario per controbilanciare Bertinotti) né a favore di qualcuno (Bertinotti, per esempio), è anche vero che il «segretario in pectore» era presente, qualche tempo fa, all'iniziativa «nazionale» organizzata dai «Luoghi» a Roma.

Alle «altre» donne di Rifondazione, per esempio, non piacque la presa di posizione a favore dell'ex segretario Garavini. «E nemmeno mi convince – afferma, per esempio, Maura Cossutta, che dei «Luoghi» oggi non fa più parte, dopo quell'episodio – l'idea di un partito contenitore: mi sembra una rinuncia all'idea che il partito sia strumento di trasformazione». «Vogliamo sottrarci alla rissa tra uomini – dice Elettra Deiana – ma nemmeno siamo interessate a una guerra tra donne». Dunque, la proposta, scaturita dal «Forum delle donne di Rifondazione comunista» di rendere «permanente» questa «sede di confronto tra soggettività diverse» («una sede che si autoconvoca – spiega Maura Cossutta – e che non ha niente a che fare con una struttura organizzativa e di rappresentanza») potrebbe costituire un primo terreno di mediazione tra le militanti di Rifondazione. Potrebbe: c'è anche chi – Imma Barbarossa, per esempio – ritiene chiusa definitivamente la fase delle «sedi comuni». Di questo, oltreché dell'andamento del congresso, discuterà l'assemblea convocata per le 21 di sabato 22 gennaio (a! termine della seduta pomeridiana del congresso di Rifondazione) all'Hotel Ergife. All'ordine del giorno, anche, la proposta di un articolo 17bis dello Statuto (il 17 è quello che istituirebbe il «Forum» delle donne). Suona così: «Il partito intende confrontarsi con tutti i luoghi in cui la soggettività femminile si manifesta e rende visibile la sua pratica politica». Invitate, come al solito, tutte le interessate. Non solo quelle delegate al congresso.

Andreotti in convalescenza

Il senatore ritorna a casa dopo l'intervento che ha subito alla testa

ROMA. Il senatore a vita Giulio Andreotti sta trascorrendo la convalescenza nella sua abitazione dopo aver lasciato, sabato mattina, la clinica Quisisana dove era stato operato il 7 gennaio per un fibro-adenoma ipofisario. I sanitari, a quanto si apprende, hanno stabilito che l'ex presidente del Consiglio non potrà uscire di casa prima del prossimo lunedì e gli hanno raccomandato di non affaticarsi. Andreotti sta, comunque, seguendo la preparazione del numero mensile di «30 giorni», del quale è direttore.

Nel prossimo editoriale della rivista, di cui è stata diffusa un'anticipazione, Andreotti definisce la recente intesa tra Vaticano ed Israele «una svolta destinata ad ulteriori sviluppi in un'area tanto tormentata ed in un momento delicatissimo». Il senatore ricorda come allo storico accordo si sia arrivati al termine di «una lunga maturazione». Nel 1970 – spiega Andreotti – quando venne in Vaticano, da Paolo VI, il premier israeliano, signora Golda Meir, le differenze tra Santa Sede e Stato ebraico erano ancora «incolmabili». L'intesa, firmata dalle due parti a Gerusalemme il 30 dicembre scorso, contribuirà, ad avviso dell'ex ministro degli esteri italiano, a far avanzare il «trialogo», ossia quel processo di avvicinamento tra gli appartenenti alle tre religioni monoteiste, cristiana, ebraica e islamica. Andreotti sta anche preparando un meeting internazionale tra i maggiori esponenti religiosi ebrei, cattolici, musulmani ed ortodossi, a Tripoli.

IL CASO

All'ex capogruppo psi una pena di un anno e otto mesi
Dovrà risarcire 500 milioni. «Lascio la politica, passo il testimone alle nuove generazioni»

La Ganga patteggia la condanna

Patteggiamento della pena e abbandono della politica. Giusi La Ganga, craxiano di prima linea, ex capogruppo socialista della Camera, salda così il suo debito per Tangentopoli: un anno e otto mesi di reclusione, 500 milioni di risarcimento. Dieci anni fa aveva liquidato a Torino la giunta Novelli invocando la questione morale... Coinvolto da Zampini per una tangente, era stato assolto in Cassazione.

FABIO INWINKL

ROMA. Giusi La Ganga (secondo altre scuole Giusy: una ipsilon che lo ha fatto sempre arrabbiare) ci lascia. Anzi, lascia la politica. E lo fa con una frase magniloquente, degna di un profeta: «Passo il testimone alle prossime generazioni». Sommerso da una raffica di incriminazioni, ha preferito la via del patteggiamento, cavandosela con una condanna a un anno e otto mesi di reclusione e 500 milioni di risarcimento. Uno sconto rilevante, come per certi saldi di fine stagione. L'ex proconsole torinese di Craxi doveva rispondere di corruzione, ricettazione, abuso, finanziamento illecito. Un va e vieni di tangenti che coinvolge anche la Fiat, che nel '91 aveva versato 250 milioni su un conto presso la Banca del Gottardo di Lugano.

Se l'è cavata con danni minimi, nella bufera di Tangentopoli, l'ex capogruppo socialista della Camera. Chissà come lo invidiano, in queste ore, Craxi e De Michelis... Una storia, quella del Giusi, sempre intrecciata con l'amministrazione della giustizia. Massone in giovanissima età, craxiano da sempre, con quel cognome che si attaglia più a un cantante rock che a un leader politico, Giusi sale agli onori delle cronache nell'83, a seguito delle vicende che coinvolgono la giunta di sinistra al Comune di Torino (da lui definitivamente affossata). Viene chiamato in causa dal faccendiere Adriano Zampini e da un altro esponente del Psi, Nanni Biffi Gentili, per via di una somma (30 milioni, erano tempi più grami...) percepita in violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Per il reato di ricettazione verrà processato e condannato, in primo grado e in appello. Ma non demorde, forte del sostegno di Craxi, che giura sulla sua innocenza e lo conferma nell'incarico di responsabile nazionale del partito per gli enti locali. Alla fine la Cassazione annulla la condanna.

Ma intanto si aprono le cateratte di Tangentopoli e La Ganga è tra i più bersagliati dai giudici di Mani pulite. Si dimette, meno di un anno fa, dalla guida dei deputati socialisti, dopo l'accusa di corruzione guadagnata in una storia complicata di tangenti per la costruzione di un nuovo ospedale ad Asti. Ormai, Craxi non è più segretario del Garofano, il partito sta andando a pezzi, insieme al sistema del Caf. L'epoca di via del Corso e dell'Hotel Raphael tramonta in un mare di debiti e di scandali. La Ganga tenta di restare al passo con il nuovo che avanza, partecipando attivamente ai lavori della Bicamerale per le riforme. Ma è troppo tardi. Ora, fatti un po' di conti, ha preferito ammettere le sue responsabilità in sede penale, così da evitare guai peggiori. Nell'83, nel pieno della crisi a Torino, aveva scritto a «la Stampa»: «Si tranquillizzino i torinesi. Il Consiglio comunale ha molti uomini validi e onesti in ogni gruppo politico (e anche il Pci non ha solo Novelli) e qualsiasi nuova amministrazione non sfuggirà ad un "rigido controllo di moralità", come tutti chiediamo».

Assolta Radio Radicale

Il Garante: niente processo a «radio parolaccia» Ha testimoniato il malessere

ROMA. «Radio parolaccia» non finirà in un'aula di tribunale. Lo ha stabilito il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello in relazione alle denunce, presentate da alcune associazioni cattoliche, sul filo diretto con gli ascoltatori trasmesso da radio radicale nei mesi scorsi.

Le oltre 400mila telefonate giunte all'emittente radicale hanno avuto, secondo il garante, «l'obiettivo di rendere testimonianza dei sentimenti e delle relative modalità di espressione, di un largo strato della popolazione, tanto da attirare la riflessione di numerosi studiosi».

Di conseguenza Santaniello ha disposto di non procedere, escludendo che la trasmissione abbia potuto nuocere ai minori considerato che l'emittente si rivolge all'attenzione di un pubblico adulto.

«Quanto espresso dalle telefonate messe in onda rispecchiando, pur se con punte di particolare asprezza, linguaggi e concetti diffusi largamente – anche se in modo deprecabile – nei diversi ambiti nelle diverse fasce generazionali, non appare di per se apportatore per i minori di specifico nocumento».

L'iniziativa di Radio Radicale che decise di non filtrare più le telefonate degli ascoltatori gettandole direttamente in onda, era una protesta contro la mancanza di «ossigeno» che stava affogando l'emittente di Pannella. Un'iniziativa che ha alimentato polemiche e riflessioni critiche sul ruolo della stampa e delle radio, e sulla rabbia e sulle miserie di un pezzo di società civile.